

Storia contemporanea

Flavio Fortese

RICOSTRUZIONE DEI RAPPORTI POLITICI ARABO-ISRAELIANI (parte I):

Dalle promesse d'autonomia inglesi alla morte di Sadat

Introduzione

L'ormai lunga guerra scoppiata fra Israele e Palestina potrebbe considerarsi l'apice della tensione fra le due forme di realtà politica, araba e sionista, che si stanziano nel Medio Oriente. Il tentativo di tracciare qui i prodromi del rapporto arabo-israeliano è ambizioso e velleitario. L'utilizzo di una manualistica universitaria (Canavero A., Storia Contemporanea, Pearson, 2019, Milano-Torino) può tuttavia favorire una comprensione dei fatti basilare al lettore di argomenti troppo spesso non affrontati. A tal fine è redatto quanto segue. I rapporti socioculturali fra le parti non verranno indagati, questo perché si lascia agli studi storiografici monografici, antropologici e storici la dovizia della ricostruzione e delle sottili e tese conflittualità che queste generano, le quali, sicuramente, hanno grande importanza per comprendere la situazione presente. Una ricostruzione dunque, dei rapporti arabo-israeliani è quanto si considera, per chi scrive, sufficiente al lettore per sviluppare la capacità di ricostruzione, puramente evenemenziale, dei rapporti fra le due entità, assumendo quella conoscenza che non lo renda totalmente alieno dalla comprensione del tempo presente.

L'articolo è diviso in due parti. La prima parte dalle aspirazioni sioniste e arabe sullo sfondo della Prima guerra mondiale ed arriva sino alla costituzione dello Stato d'Israele. La seconda parte dalla crisi di Suez sino alla morte di Sadat.

Aspirazioni sioniste ed arabe sullo sfondo del conflitto mondiale

La Prima guerra mondiale vide opporsi, fra l'altro, il Regno Unito e l'Impero Ottomano. Nell'aprile del 1916 le truppe inglesi in Mesopotamia, in gran parte costituite da soldati coloniali indiani, furono sconfitte dai turchi. Alla luce di ciò, la Gran Bretagna trovò un metodo differente per combattere, ovvero sfruttare il malcontento arabo nei confronti dei turchi. A Lawrence d'Arabia (ovvero Thomas Edward Lawrence), un ufficiale inglese, toccò questo compito. Egli riuscì a convincere l'emiro Faysal, figlio dello sceriffo di La Mecca, a ribellarsi contro il dominio ottomano, con la promessa, a termine del conflitto, della creazione di un grande Stato arabo. Nel medesimo tempo, tuttavia, gli stessi inglesi, assieme all'alleato francese, si accordarono per la spartizione delle province arabe all'interno dell'impero ottomano. L'anno successivo, nel 1917, il ministro degli esteri inglese Balfour dichiarava che il governo di Sua Maestà era favorevole alla creazione di uno Stato ebraico in Palestina. Questa dichiarazione fu fatta a fronte della nascita del movimento sionista nei decenni precedenti, promosso dall'austriaco Theodor Herzl, secondo la cui teoria i banchieri ebrei avrebbero potuto risanare le finanze disastrose dell'impero ottomano in cambio della possibilità di poter creare ex novo uno Stato ebraico in Palestina. Si tenne così a

Basilea il primo congresso sionista nel 1897 e conseguentemente l'acquisto progressivo di terre da parte del movimento dai grandi proprietari terrieri arabi, nelle zone di Damasco e Beirut. A questa altezza cronologica, tuttavia, l'acquisto di terreni da parte del movimento è ben lontana dalla costituzione di uno Stato, che vedrà la luce agli albori della seconda metà del XX secolo e non secondo questa particolare modalità di compravendita.

Con il termine del conflitto le potenze belligeranti e le principali influenti a livello mondiale diedero vita alla **Società delle Nazioni**. Secondo il Covenant, ovvero lo Statuto, essa era tripartita: Assemblea, costituita dagli stati aderenti; Consiglio, composto dai vincitori del conflitto e quattro membri non permanenti dell'Assemblea; un Segretariato generale con compiti amministrativi. Il fine ultimo del progetto del Presidente statunitense Wilson, promotore della Società, era il mantenimento della pace nel mondo. Ogni decisione doveva essere presa necessariamente all'unanimità ed ipso facto chi dichiarava guerra ad uno Stato membro la dichiarava a tutti i restanti Stati. Il più grande problema restava **l'incapacità e l'impossibilità** del nuovo organo di imporre le proprie decisioni, tutto si basava infatti sulla volontà dei membri di rispettare gli obblighi presi.

L'accordo istituì anche i **mandati, grazie ai quali le nazioni progredite avrebbero tutelato ed avviato all'indipendenza i popoli «non ancora capaci di reggersi da sé»**. Tale logica fu applicata alle ex-colonie tedesche e turche, che finirono in mano di Francia e Gran Bretagna. Quest'ultima, in particolare, ottenne il mandato sulla Palestina.

Dal primo dopoguerra allo stato di Israele

A seguito delle disattese promesse alla popolazione ebraica ed araba successive al conflitto le tensioni fra le due parti si corroborarono. L'emigrazione ebraica verso la Palestina, connotata sin dall'inizio da un alto livello culturale, si dotò di un elemento ulteriore, ovvero la costituzione di **kibbutz**, che andarono ad alimentare lo scontro. Si trattava di aziende agricole di avanguardia che si profilavano il compito di rendere fertili le zone desertiche. Esse fecero pressione sulla compagine britannica che aveva il mandato palestinese. Gli ebrei, meglio organizzati a livello internazionale, crearono organismi di difesa e fecero pressione direttamente Londra, mentre gli arabi ricorsero a forme di disobbedienza civile e violenza. Tali atti sfociarono tra il 1936 e il 1939 in una vera rivolta contro i britannici. Le forze inglesi, temendo che gli arabi si potessero rivolgere alle potenze dell'Asse, tentarono di impedire l'emigrazione ebraica che si era intensificata, anche con l'acquisto di nuove terre, a seguito delle deportazioni in Germania ed Austria.

La politica britannica continuò per tutto il Secondo conflitto mondiale, alimentando profonde tensioni e scontri fra ebrei e britannici in Palestina. Nel frattempo, il mufti (figura del mondo arabo con il compito di emanare responsi dottrinali su questioni giuridiche e civili) di Gerusalemme strinse dei rapporti con la Germania nazista. L'inasprimento dei rapporti in Medio Oriente non passò in sordina nel panorama internazionale. Gli ebrei americani fecero pressione sullo stesso presidente Roosevelt affinché la sua amministrazione appoggiasse la creazione di uno Stato ebraico. I risultati furono confermati nel campo della propaganda politica, tanto che sia i Democratici sia i Repubblicani inserirono nei propri programmi questa iniziativa per le elezioni presidenziali del 1944.

Nello stesso anno gli ebrei in Palestina cominciarono a compiere attentati nei confronti delle installazioni britanniche, civili e militari, tramite le organizzazioni paramilitari che si erano andate

e-Storia

costituendo negli anni precedenti, quali Haganah, Irgun e Lehi. Significativo fu l'attentato del luglio 1946 al King David Hotel, sede del quartiere generale britannico, che procurò una novantina di morti.

La situazione in Palestina si dimostrava particolarmente tesa. A conflitto terminato, la popolazione araba era pari al 69% a fronte di un 31% ebreo. La Gran Bretagna doveva affrontare costi altissimi anche in termini di vite umane. Era continuamente ed assiduamente vessata dall'opinione pubblica internazionale, contestante il rifiuto inglese di accogliere in Palestina le navi dei sopravvissuti della Shoah, rimandate nei porti di partenza o a Cipro, ove gli ebrei sarebbero stati tratti nuovamente in campi di detenzione. A fronte di tutte queste problematiche, il 14 febbraio 1947 la Gran Bretagna rimise il problema palestinese alla neonata **ONU**.

Secondo l'ONU l'unica soluzione possibile era la spartizione della Palestina in due Stati, senza continuità territoriale e secondo delle linee etniche. Gerusalemme sarebbe stata città libera sotto il controllo diretto dell'Organizzazione e un'unione doganale avrebbe favorito lo sviluppo economico dei due Stati. Nel novembre del 1947 la proposta fu approvata dall'assemblea generale, con i voti favorevoli di URSS, USA e Francia e l'astensione della Gran Bretagna. **Gli arabi, tuttavia, non accettarono la proposta, cosa che invece fecero gli ebrei**. Quest'ultimi, il 14 maggio 1948, proclamarono unilateralmente lo Stato d'Israele. Il 15 febbraio la Gran Bretagna lasciava la Palestina e gli arabi palestinesi si associavano con la Lega araba (Secondo la Treccani, la Lega nata nel 1945 a cui aderivano Egitto, Arabia Saudita, Transgiordania, Iraq, Libano, Siria, Yemen. Si proponevano come obiettivi la liberazione dei Paesi arabi non ancora indipendenti e l'opposizione alla creazione di uno Stato ebraico per scendere in guerra contro il neonato Stato. Israele sconfisse la Lega e vi fu un armistizio nel gennaio del 1949. **Tutto il territorio palestinese fu occupato dal nuovo Stato**, eccezion fatta per la Cisgiordania. In questo frangente si creò la **striscia di Gaza**, che andò all'Egitto. Israele collaborò anche alla creazione del Regno di Giordania, cedendole, tramite accordo segreto, i territori a occidente del fiume Giordano. La devastante guerra ebbe come conseguenza l'esodo di 700.000 arabi.

